

Tremila lettere di pensionati al PCI

Gli anziani raccontano. Le speranze, le critiche, i bisogni

Tutta una vita nelle ristrettezze

Iscritto nel '19 a soli 17 anni alla federazione giovanile socialista partecipai alla scissione di Livorno del '21. E' da considerare che la nostra generazione ha subito tutte le conseguenze della guerra del secolo cominciando dalla conquista della Libia; abbiamo subito il fascismo e, trovandoci in età lavorativa, abbiamo ricostruito l'Italia dopo due guerre mondiali.

Abbiamo lottato duramente per la difesa del nostro posto di lavoro e per la libertà. Siamo sempre vissuti per tutta la vita in mezzo alle ristrettezze economiche e ora che siamo alla fine della nostra vita dobbiamo seguitare a fare sacrifici.

Data la nostra misera pensione, era stata concessa alla nostra compagnia della vita la pensione sociale che ci dava un certo respiro economico ma anche questa ci è stata tolta e si è giunti alla presa in giro di aver lasciato a mia moglie una quota di pensione di lire 450 - dico quattrocentocinquanta - al mese. Mi permetto una proposta: fare in modo che coloro che erano entrati in diritto della pensione sociale per la sua compagnia gli sia di nuovo assegnata.

GIOFFREDO CONTILI, Terni

Abbiamo sempre lottato e ora?

Mi chiamo Bruno Preti, classe 1914, nato a Giannocci di Mantova, residente a Ferrara. Ho una pensione di 102.000 lire al mese. Ho incominciato a lavorare nei campi a 12 anni: a quel tempo si lavorava dall'alba al tramonto, con lavori sempre pesanti. Io venivo da una famiglia numerosa ed ero il più grande; eravamo colturali, i diritti affittuari. Scoppiò la guerra e fui richiamato, assieme a due fratelli, a difendere i capitalisti e gli agrari, che se non se ne stavano a casa, si imboscarono. Caddi prigioniero in Grecia, fame, freddo e paura. Tornammo, insieme ad alcuni amici, la fucila dal campo. Ci riuscimmo, a rischio della fuellazione. Andammo nelle brigate di Tito: dopo 3 mesi formammo le Brigate d'assalto Garibaldi di tutti gli Italiani. Combattemmo fino a otto giorni dopo la capitolazione della Germania: mi ricordo che una notte siamo andati all'assalto due volte. Eravamo sempre sotto tiro. Quando ci penso sto male.

Adesso sono più preoccupato di allora. Perché sono vecchio con gli sturbi circolatori, senza denti che metterli a posto ci vuole la pensione di un anno. Lo stato dà milioni a chi ne ha presi sempre molti. Noi invece non abbiamo acquisito nulla lavorando in questa Italia 50 anni a 11 ore al giorno.

BRUNO PRETI, Ferrara

A 90 anni in una casa fatiscente

Un mio conoscente ha lavorato come operaio tornitore per oltre quarant'anni in fabbrica, vive in una casa malsana della vecchia Pinerolo, lui e la moglie, quasi novantenni, in pessime condizioni di salute. La sua pensione è di 193.000 lire al mese, assolutamente insufficiente per poter vivere in due, anche in una catapecchia: non hanno più la forza di lamentarsi e di reclamare, ma rifiutano fermamente di andare all'ospizio, perché vogliono continuare a vivere e morire nella loro malsana casa in fitto. Invito «L'Unità» a pubblicare questa lettera, sperando che qualcuno voglia interessarsi di questa situazione.

MARIO NEBBIOLA Pinerolo (Torino)

Sono troppe due pensioni basse?

Le vostre proposte sono generiche. Una questione gravissima non viene nemmeno menzionata, si tratta dei diritti acquisiti. Personalmente mi sono programmato la vita (ho fatto un mutuo casa) in base a una pensione delle FS, e a uno stipendio poi pensione che

Le lettere che pubblichiamo in questa pagina sono solo una piccolissima parte delle migliaia che pensionati e lavoratori hanno spedito da tutta Italia alla Direzione del PCI. Una risposta di massa (così come massiccia è stata la presenza e l'intervento alle nostre iniziative) al questionario che concludeva l'inserimento speciale dell'Unità sulle pensioni del 23 settembre.

In poche righe c'è il racconto terribile di ingiustizie vecchie e nuove. Leggiamole attentamente, è un pezzo di storia d'Italia. Lavoratori che hanno difeso la democrazia di questo Paese e, prima ancora, combattenti di prima linea delle grandi guerre decise dalle classi dirigenti. E poi gli anni difficili della ricostruzione, le discriminazioni politiche, la ricerca affannosa del lavoro con i padroni che evadevano regolarmente l'obbligo di versare i contributi previdenziali.

Sono questi certamente gli stessi pensionati e lavoratori che hanno combattuto con noi, con l'intero movimento operaio, le grandi battaglie per le pensioni dell'ultimo decennio e che, più indietro negli anni, avevano risposto in massa all'appello alla solidarietà di classe lanciato dal compagno Di Vittorio. Grandi lotte e anche qualche passo avanti: l'aggiungimento della scala mobile, l'introduzione della pensione sociale, il lento ma costante miglioramento dei minimi. Eppure tutto questo oggi rischia di venir cancellato pure dalla memoria degli stessi protagonisti.

MARIO ANDERLINI Sesto Fiorentino

Quando i figli non hanno lavoro

Sono un pensionato INPS con 216.000 lire al mese, la moglie a carico e una figlia maggiorenne disoccupata: con questa miseria debbo pagare 60.000 lire al mese di fisco, luce, gas, telefono, tasse comunali e medicinali, e tutto questo aumenta 23 volte all'anno. Come debbo fare? Seguo continuamente con interesse l'andamento della riforma delle pensioni e della scala mobile. Il pensionato INPS riceve dopo un anno i punti della scala mobile, mentre chi lavora li ha dopo tre mesi: adesso l'hanno concesso anche agli statali. E ai pensionati?

DOMENICO PUCCI, Roma

L'amaro ritorno degli emigrati

Sono rientrato da un anno dalla Svizzera dove ho lavorato 17 anni, con 915 marche assicurative. In Italia ho maturato 10.333 marche settimanali assicurative e mi è stata concessa la pensione di anzianità non ancora percepita. Ora chiedo di ottenere una pensione corrispondente a 35 anni, considerando anche il periodo che ho lavorato in Svizzera, dal momento che sono disoccupato e la cifra corrisposta (122.000 lire) non sarà certo quella a togliermi dalle preoccupazioni.

ANGELO BUSI, Milano

La «grande crisi», l'abbiamo sempre detto, mette in discussione in primo luogo le condizioni di vita di chi sta peggio e non può difendersi. L'inflazione riduce in polvere i redditi bassi. Chi aveva sperato di comprare decentemente con una piccola pensione oggi s'accorge che non basta neppure per comprarsi due o tre cose al mercato rionale: e poi bisogna ancora pagare l'affitto e comperare le medicine. Di qui la critica severa, e spesso ingiusta, verso gli stessi comunisti e i sindacati.

Ci sono poi altri che, senza toccare la volta del cielo, in questi ultimi anni avevano vissuto meglio di 20-30 anni fa ma tornano ora a vedere lo spettro dell'indigenza. Non c'è solo il problema della pensione bassa e delle ingiustizie. L'anziano vive una vita solitaria mentre vorrebbe ancora contribuire attraverso il lavoro al progresso del Paese. In questa parte della società non cresce solo una domanda di giustizia, la protesta per la continua prigione di bisogni ancora essenziali. C'è dell'altro: una ricchezza di esperienza, di capacità che restano inutilizzate. Si sono bloccati spesso anche i canali di comunicazione fra gli anziani e le altre generazioni. Non avviene a caso: tutte le strutture vecchie e nuove di questa società hanno origine nella politica di chi ha governato il paese in questi trent'anni. La lotta dei comunisti deve riprendere con lena contro tutto questo ma anche con questi protagonisti che ci hanno scritto.

LIBORIO VENTURA Orbassano (Torino)

Facciamo le mense di caseggiato

Sono d'accordo con le vostre proposte ma ne voglio fare altre. Per combattere l'isolamento degli anziani e la loro secolare emarginazione, propongo alla Direzione del PCI di esaminare la possibilità di costituire le mense di caseggiato. Penso che potrebbe risultare utile per creare nuovi posti di lavoro e lottare contro il carovita, oltre all'inserimento di giovani e anziani nella vita di tutti i giorni. Sono un militante del PCI di Fiat Rivalta.

LIBORIO VENTURA Orbassano (Torino)

L'ex discriminato: noi paghiamo ancora

Sono un compagno di Padova, sez. A. Gramsci, militante da 34 anni, ex discriminato politico del Ministero della Difesa, ora pensionato, ma costretto a lavorare in quanto 300.000 lire al mese non permettono di comprare, specie quando si hanno figli alle medie e il comune di Padova non stanziava una lira per l'acquisto dei testi scolastici.

GASTONE BARUSCO, Padova

La paura del domani dell'handicappato

Si parla, si parla ho 33 anni, non lavoro, non sono un anziano ma è come se lo fossi. Agli occhi della gente una cosa inservibile, ma non per mia colpa se sono nato tale: un handicappato al 100%. A

FRANCESCO CERAMI, Catania



Un gruppo di anziani che hanno scritto le loro lettere di protesta.

L'invalido deve avere un lavoro

I lavoratori che non possono più fare il loro mestiere, non ne cessariamente debbono andare in pensione per invalidità: potrebbero continuare a lavorare, facendo un lavoro diverso, che salvaguardi la propria salute. Insomma il lavoratore potrebbe ancora essere produttivo, scegliendo tra la pensione e un altro mestiere, con la differenza che, avendo conosciuto il lavoro pesante, l'altro lavoro verrebbe apprezzato e svolto con senso di responsabilità. In questo modo non si graverebbe prematuramente sul bilancio dell'INPS.

ROBERTO BISON, Padova

Sono vedova: vivo di accenti e di aiuti

Sono vedova da dieci mesi. Gli arretrati che ho ricevuto al primo mese di giugno - 700.000 lire - sono finiti tutti, e solo per alimentari, medicine, e igiene della casa e mia personale. Niente abbigliamento, fisco e luce. Ho 59 anni, con una domanda di pensione di invalidità (75%) richiesta da parecchi anni. E non mi arriva, né questa né l'altra che mi tocca per diritto di vedovanza: non ho figli, e un po' mi aiutano i parenti, ma il mio marito? E' giusto, domando, che mi succeda questo, quando ho già la disgrazia di aver perduto mio marito che era l'unico mio sostegno morale e materiale? Vi dico che vivere della compassione altrui è una esperienza tristemente brutta, soprattutto per chi ha ancora un pizzico di dignità.

ROBERTO BRENNIA, Roma

Ormai nessuno pensa più a noi

Penso solo una cosa. Siamo molto necessari quando andiamo a lavorare, quando c'è da produrre molto per i padroni, per farli arricchire sempre di più. Ma quando si arriva al dunque, nessuno ci pensa più.

Ci adoperano per fare lavori massacranti, ci adoperano per fare la guerra, ci adoperano per pagare interamente le tasse senza evadere una lira: poi ci mettono in un angolo come fascismo delle foglie morte. Questo non lo vogliamo. Il nostro desiderio è di continuare a vivere, e che sia una vita decorosa. Per ottenere maggior rispetto bisogna riprendere la lotta che si è fermata da quando la Direzione del nostro partito ha voluto appoggiare il governo. Questo è il modo, forse l'unico, per prendere la strada buona.

FERRUCCIO VENTURINI Sanremo (Imperia)

Va peggio negli altri istituti

Siamo alcune compagne pensionate del Ministero del Tesoro dal '76-'77. Per fortuna, siccome eravamo comunali, il Comune di Bologna ci dà un acconto e da allora sia-

mo ancora in acconto. Cercate di non sottovalutare anche la situazione di chi come noi dipende da quel labirinto del ministero del Tesoro che è molto peggiore dell'INPS sia nello snellimento delle pratiche sia nelle ingiustizie. Di questo Ente ne parlati troppo poco.

ELISABETTA ZINI, IRMA TINTI, MARIA PIRELLI, INES GRANDI, ALBERTINA MONTANARI Bologna

L'Inps funziona tuttora molto male

Sono perfettamente d'accordo con le proposte fatte dal PCI. Però una cosa bisogna portare a termine al più presto, la liquidazione delle pensioni di vecchiaia INPS. Io attendo da 12 mesi, qui ci sono lavoratori che attendono da 19 mesi. Non si può andare avanti. L'INPS deve funzionare meglio.

ARMANDO MENGARDO, Mestre

Basta con le code agli sportelli

Avrei da avanzare una proposta, che sarebbe bene accolta da tutti i pensionati, cioè di inviare un assegno a casa perché il pensionato eviti di fare una coda di due o tre ore prima di riscuotere la pensione, oltre tutto è un fatto una nitario.

MARIO CAMPAIOLA Sesto Fiorentino

Inizia con ritardo questa battaglia

Penso che queste proposte possano andar bene. Però siamo un po' in ritardo, noi vecchi comunisti le lotte le facevamo con più maturità e responsabilità, però oggi sono cambiati i tempi e facendo queste proposte credo che il partito venga ad acquistare più fiducia.

GIULIETTA CORTI e GRAZIELLA DUGINI, Firenze

Le schede bianche di molti anziani

Compagni, è tanto che sono arrabbiato. Sono un pensionato con 65 anni e mia moglie non ha pensione. Il 1° gennaio del '79 mi sono visto derubato di metà dell'aumento, con il vostro consenso e quello dei sindacati, e per noi lo scatto (la contingenza n.d.r.) è annuale. Noi per voi e il sindacato siamo considerati zero. E' vero? Il 3 gennaio del '79, voi dite che le perdite sono giovani, ebbene è saputo lo so di pensionati che hanno votato in bianco per protesta.

VALENTINO FABIANI, Bologna

Compagni attenti! La barca fa acqua

La lotta per la riforma delle pensioni è giustissima. Perché non si è fatta prima? Compagni del Comitato Centrale, la barca fa acqua da tutte le parti. Casa, lavoro, carovita: faccio appello a tutta la sinistra, perché l'ora è gravissima. Compagni, non facciamo rompere l'osso del collo: l'avvenire deve essere nelle nostre mani, costi quello che costi.

ENRICO CIUNO, Fortici (Napoli)

Sono un pensionato del PSI e vi dico...

Sono un pensionato iscritto al PSI ed esprimo il mio commiamento per l'incontro tra PCI e PSI, avendo sempre sostenuto l'importanza che questi due partiti, espressione massima della sinistra italiana, si incontrino. Solo così si può utilizzare in positivo la potenzialità di queste masse di lavoratori pensionati consentendo di periodicamente su ciò di cui si è d'accordo. Vi invito pertanto a portare avanti con fermezza e decisione i comitati delle pensioni e in particolare minimi, semestralizzazione scala mobile, detrazione più esenzione fiscale e colpire finalmente i privilegiati.

GIANLUIGI ZANE, Mestre

A cura di Giuseppe Caldarola

L'inflazione correde già oggi gli aumenti del 1980

MILANO - L'inflazione è una tassa iniqua quanto severa per tutti i percettori di redditi fissi, in particolare per i pensionati. Al di sopra di una cifra che si può collocare intorno alle 50.000 lire, gli adeguamenti previsti dal 1 gennaio 1980, saranno tutti inferiori all'aumento costo della vita che si può per ora collocare fra il 17-18 per cento. L'adeguamento delle pensioni viene poi calcolato fra un luglio e l'altro, tiene conto quindi di un tasso inflazionistico «vecchio» che nel corso di un tempo del '79 è aumentato a ritmo selvaggio.

Gli adeguamenti, come è noto, (sempreché non intervengano ulteriori modifiche) prevedono due aumenti: uno in cifra fissa pari agli scatti di contingenza maturati nell'anno pensionistico, per un ammontare di lire 620.750 (47.750x13 mensilità) più un aumento percentuale del 2,9 per cento, (differenza fra crescita salari nell'industria e costo vita pari al 14 per cento circa). Questo 2,9 per cento va calcolato sulla pensione lorda percepita al 31-12-'79 (a meno che non venga depreavato anche stavolta della contingenza già maturata nel '79, ma ancora da chiarire). Prendiamo ad esempio una pensione lorda di 200.000 lire mensili, che moltiplicata per 13 mensilità dà un totale annuo lordo di 2.600.000.

A questa cifra lorda annua vanno aggiunte 620.750 lire di quota fissa più 75.000 lire di aumento percentuale del 2,9 per cento (2.600.000x2,9/100). Perciò la pensione lorda di 2.600.000 lire più 1) quota fissa di 620.750 lire, più l'adeguamento del 2,9 per cento di 75.000 lire danno il nuovo lordo annuo di 3.296.750 lire. Da questo lordo va detratta l'IRPEF. Su 3 milioni gravano, secondo le attuali aliquote, 300.000 lire, cui vanno aggiunte altre 38.499,50 lire che rappresentano il 13 per cento della parte eccedente i 3 milioni. Il totale delle tasse vanno però detratte: 38.000 lire di contingente; 120 mila lire (e non più 84 mila lire per spese di produzione e 18 mila lire per cosiddetti oneri deducibili: in totale 174 mila lire da togliere alle 3.296.750 lire, per cui l'imposta netta da pagare si riduce a 1.644.999,50 lire.

Quindi se dalla pensione lorda annua si detraggono le imposte dovute per l'IRPEF (3.296.150-1.644.999,50) risulta una pensione annua netta di 3.131.650 lire. Se divisa per 13 mensilità dà un netto mensile di 240.896,20.

Quanto incide questo adeguamento sulla vecchia pensione lorda di 2.600.000 lire? Esattamente il 26,75 per cento. Si tratta, però, di una pensione assai bassa (e non parliamo di quelle al minimo o addirittura al di sotto) che assicura solo una vita grama.

Ogni pensione, comunque, può fare se vuole i propri calcoli tenendo conto che la quota fissa è valida per tutti, mentre l'entità del 2,9 per cento varia a seconda dell'importo lordo della pensione, sempreché sia al di sopra del minimo.

Le pensioni superiori alle 200mila lire lordo sono in progressione sempre meno protette dall'adeguamento previsto per il 1980. L'adeguamento è infatti ancora del 19,27 per cento per una pensione lorda attuale di 300mila lire mensili, ma scende al 16,5 per cento, per una pensione lorda mensile di appena 350mila mensili (è ulteriormente al 14,8 per cento per una pensione lorda attuale di 400mila, e via via sempre più riducendosi).

Su una pensione di 10 milioni e 200mila lire lordo, circa che consente un netto mensile intorno alle 610mila lire, per 13 mensilità, l'incidenza dell'adeguamento scende a circa il 9 per cento (la metà circa del tasso inflazionistico previsto).

Si direbbe che a questo livello non si hanno più pensioni di fame. E questo è vero. Tuttavia non si può non notare che tutte le pensioni al di sopra delle 300mila lordo nell'arco di pochi anni subiranno un drastico ridimensionamento, tanto più rapido quanto più si eleva l'importo.

Ridurre i periodi di adeguamento delle pensioni è certamente oneroso. Nelle attuali condizioni dei fondi pensionistici, la cosa va esaminata con grande prudenza. Ma è una cosa che si dovrà fare, intanto vanno considerate le pensioni: primo che malgrado l'elevamento delle detrazioni (da 84 a 120 mila lire delle spese di produzione) il tagliamento dell'IRPEF dovuto all'inflazione, rimane a livelli onerosi, tale da richiedere una riconsiderazione delle aliquote fiscali oltre certi livelli; secondo, che va rivisto intanto l'arco temporale su cui si calcolano le quote di contingenza e l'aumento percentuale. Anche se il problema vero, centrale non è negli adeguamenti, ma nella lotta all'inflazione.

Adriana Lodi

r. g.

Come ci siamo battuti in questi tre anni

Alcune lettere ci rivolgono critiche più severe. Ma c'è n'è una che le riassume tutte ed è questa che ci ha scritto la signora Laura M. di Asti: «Penso che nei mille giorni del governo Andreotti i pensionati sono stati messi in archivio; non vorremmo essere oggetto di propaganda politica e che ci si servisse di noi solo quando si è sconfitti alle elezioni e che il PCI si ricorresse di noi solo quando è all'opposizione».

Non abbiamo nascosto a nessuno di avere anche commesso errori nei «mille giorni del governo Andreotti». Una severa autocritica è stata fatta dal Comitato Centrale del luglio 1979. Va comunque ricordato che il fatto che i provvedimenti che contenevano restrizioni (legge finanziaria) venissero approvati mentre quello sul riordino delle pensioni veniva rinviato alle calendare greche è stato uno dei motivi che ci ha indotti ad uscire dalla maggioranza per la slealtà della DC e per l'incapacità di quel governo di compiere insieme scelte ri-

sanatrici e riformatrici. A proposito della nostra «accidentalità» nei confronti della DC o della messa in archivio dei pensionati» vanno ricordati altri fatti. Nel luglio del 1977 il PCI riconobbe con gli altri partiti che siglarono l'accordo del governo cosiddetto delle astensioni, «che era necessario ridurre, già nel 1977, il previsto deficit degli enti previdenziali dando corso alla riscossione unificata dei contributi, equilibrando gradualmente il livello dei contributi per le gestioni in grave disavanzo».

Nell'ottobre 1977 il governo ritenne di interpretare quegli accordi presentando un disegno di legge che prevedeva il risanamento del deficit in modo sbrigativo: voleva togliere le pensioni INPS, anche quelle minime, a tutti gli anziani che lavoravano con fermezza e vennero concordate misure di riordino che intaccavano i futuri privilegi di pochi (salvaguardando i diritti già acquisiti dai lavoratori) anziché le pensioni minime di molti. La DC e il PSDI fecero apparentemente marcia indietro ma intanto scatenarono le resistenze. Fu così che quella legge non venne mai iscritta all'ordine del giorno della Camera.

L'azione condotta dai comunisti in Parlamento e nel Paese ha fatto crescere nell'opinione pubblica la consapevolezza che il solo modo per risanare il deficit dell'INPS è di disboscare la giungla delle pensioni, è quello sostenuto dalle forze di sinistra e dalle organizzazioni sindacali: risanare, rinnovando, l'intero meccanismo previdenziale attraverso una riforma che avri l'unificazione del sistema pensionistico su basi di parità e di equità. I fatti riportati mi pare che dimostrino che il PCI non si ricorda dei pensionati solo quando è all'opposizione. Né intendiamo modificare il nostro atteggiamento nei confronti della spesa pubblica.

Il deficit dell'INPS va risanato. La spesa previdenziale, che raggiunge ormai il 15 per cento del reddito nazionale, va qualificata attraverso il riordino del sistema. Ma nel farlo, occorre ricordarsi dei 5.220.000 italiani che hanno pensioni al minimo, dei 3.150.000 lavoratori autonomi che hanno una pensione di poco superiore alle 100.000 lire al mese, degli 800 mila pensionati sociali che hanno meno di 80.000 lire al mese, perché i sacrifici siano equamente distribuiti